

Diffuso fra i soci dal direttivo dell'Associazione programmisti

RAI-TV: un questionario che irrita le «alte sfere» dell'Ente

Nonostante i persistenti limiti «aziendalistici» il documento può costituire un avvio per la ripresa della battaglia volta ad imporre la democratizzazione dei servizi

Sottintesa cinque pagine di titoli tutti con sessantasei domande con quesiti diretti e quantitativi il comitato direttivo dell'Associazione programmisti della RAI-TV si è riunito in questi giorni ai suoi duecentocinquanta soci suscitando più di una irritazione fra i membri dell'Alta Direzione. Ufficialmente si tratta di un questionario in pratica il documento è un curioso album di interventi indiscriminatamente scelti denunce proposte per un immediato lavoro politico. Le lettere introduttive che lo accompagnano precisano che il «questionario» vuole «provocare un dibattito» e «attrarre l'attenzione dei dipendenti dei collaboratori delle forze politiche e di tutte le forze esterne sulla complessa e dei temi da affrontare per una impostazione più democratica del servizio televisivo». A quel che ci risulta il documento ha anche il valore di una provocazione per riprendere in qualche modo — anche se i limiti del lavoro sono rilevanti — la battaglia interna avviata alcuni mesi fa dalla stessa Associazione programmisti e dalle altre componenti della RAI.

Va precisato innanzi che la vicenda televisiva degli ultimi mesi si è svolta in una situazione di sostanziale silenzio presso le alte sfere dipendenti della RAI (giornalisti e funzionari). E che questo silenzio è in buona parte il risultato dell'azione necessaria (e non soltanto «politicamente» espressiva) della direzione ma anche di equivoci e incertezze corporative che hanno contribuito ad interessarsi dei vecchi accordi di vertice fra i gruppi dirigenti dei quattro partiti di governo come se in Italia ed alla RAI in questi mesi non fosse successo nulla di nuovo. Nell'ansia di non turbare ac-

quale e più acute posizioni di potere. E di un gruppo dirigente che si è disintegrato, un disordine diffuso anche nel silenzio di questi lavori in azienda e cercando così di evitare ogni discussione su una riforma capace di scuotere profondamente l'attuale struttura aziendale.

Il documento questionario dei programmisti nei suoi limiti «aziendalistici» e nella evidente varietà di toni e di una dimostrazione di quanto sia fallace e rischiosa «una posizione politica che passi attraverso la difesa della linea interpretata da Bernabè e Paoletti». I programmisti infatti sono quei funzionari della RAI che dovendo «non essere» a giudizio dei propri, alla ideazione e realizzazione dei programmi e nei riguardi questa funzione che gli è stata affidata «scelto in guerra» contro le varie direzioni. Il movimento da quella di veniazione ancora corporativa di cui risente tuttavia anche il documento odierno — che si cerca ora di passare a un livello più impegnato di analisi e di proposte che può interessare tutto il movimento. In ogni caso i programmisti conoscono assai bene «dall'interno» la vita reale quotidiana della RAI. Le censure segrete le coniazioni i rischi certi di false o parziali riforme. Al di là di ogni giudizio di merito e in questa chiave che vanno letti i «echi» in una sezione foratamente arbitraria pubblicata di seguito. Con una avvertenza che le «domande» del «questionario» sono quasi sempre retorici e vanno generalizzate come una affermazione.

d. n.

L'azienda oggi

Quali sono a vostro giudizio i problemi più gravi dell'attuale situazione Rai? L'impostazione autoritaria e l'accantonamento delle decisioni l'inefficienza burocratica e la inefficienza operativa gli sprechi di denaro, di tempo di energie umane, il collegamento sempre più stretto fra la Rai e le segreterie dei partiti di maggioranza che condiziona la scelta del personale, la sua utilizzazione l'attività censoria dichiarata e occulta la conduzione generale dell'azienda la mancanza di autonomia e di responsabilità dei lavoratori, la mancanza di una politica generale culturale che risponda alle funzioni di servizio pubblico, la parzialità della informazione e l'emarginazione di forze politiche e culturali sgradite alla maggioranza un rapporto fra la Rai e pubblico so stanzialmente autoritario.

L'autocensura

Nei casi nei quali si venga prospettato da collaboratori esterni, e voi stessi vi sentite attaccati da un tema «difficile» usate esplicito ai vostri superiori o discutete con essi? O siete voi i primi a scartarlo?

Questi «scarti» a che cosa pensate di poter attribuire? A una personale picca convinzione a un perfettamente assorbito condizionamento della invisibile linea di censura dettata dall'alto ad una rassegnazione di fronte alla impossibilità di varcare tale linea di censura.

La manipolazione del palinsesto

Sappiamo che molto spesso accade che un programma venga trasmesso in una collocazione (orario canale giorno della settimana e periodo dell'anno) diversa da quella per cui è stato pensato e prodotto? Ritenete che questi spostamenti abbiano scarsa importanza? Oppure che possano modificare anche notevolmente il significato stesso di un programma e la sua incidenza sul pubblico e possano alterare la linea culturale della programmazione di un certo periodo?

La responsabilità è divisibile?

Siete d'accordo che un programmatore appartiene a tutto ciò che ha realizzato e che questa responsabilità è divisibile dov'è da trovare il suo punto di riferimento? Per esempio attraverso l'abolizione delle attuali suddivisioni e la costituzione di équipes di lavoro collettivo?

I nostri dirigenti

Ritenete che i componenti dell'Alta Direzione siano stati attenti e sensibili alla progressiva maturazione del ruolo della Rai e del nostro paese e che abbiano predisposto una struttura adatta a cogliere i fermenti migliori e ad anticiparne le aspettative?

I programmi

A vostro parere sarebbe necessario e opportuno stabilire anche in fase di proposta e ideazione un rapporto organico più ampio con le forze esterne e cioè con gli associazioni movimenti politici sociali e culturali? Ritenete che in que lo contesto

L'azienda oggi

inella prospettiva del decentramento regionale i Centri di produzione potrebbero essere valorizzati nel ruolo di mediatori con la realtà politica e sociale del paese?

L'obiettività

Secondo voi i temi della realtà italiana contemporanea sono presenti nella programmazione? Oppure vengono ignorate alcune pagine fondamentali della nostra storia recente e vengono lasciati nel l'oblio alcuni argomenti centrali?

La riforma: i nodi principali

Secondo voi è possibile un reale controllo dall'esterno? O non ritenete piuttosto che un Ente complesso come la Rai si controlli solo se lo si gestisce e si può quando l'organizzazione dell'azienda e la programmazione sulle collocazioni sulla scelta dei collaboratori sulle disponibilità tecniche e finanziarie ecc?

La responsabilità è divisibile?

Queste articolazioni in tema secondo voi si può realizzare con delle unità produttive mobili come quelle ipotizzate dagli «esperti» in cui la facoltà di scelta dell'equipe (che cambierebbe di volta in volta) e lasciata alla Direzione con i servizi di tipo tradizionale magari eliminando alcuni aspetti importanti burocratici con delle unità di produzione permanenti e autonome o con un proprio budget e di collaborazioni predefinite?

La responsabilità è divisibile?

Siete d'accordo che un programmatore appartiene a tutto ciò che ha realizzato e che questa responsabilità è divisibile dov'è da trovare il suo punto di riferimento? Per esempio attraverso l'abolizione delle attuali suddivisioni e la costituzione di équipes di lavoro collettivo?

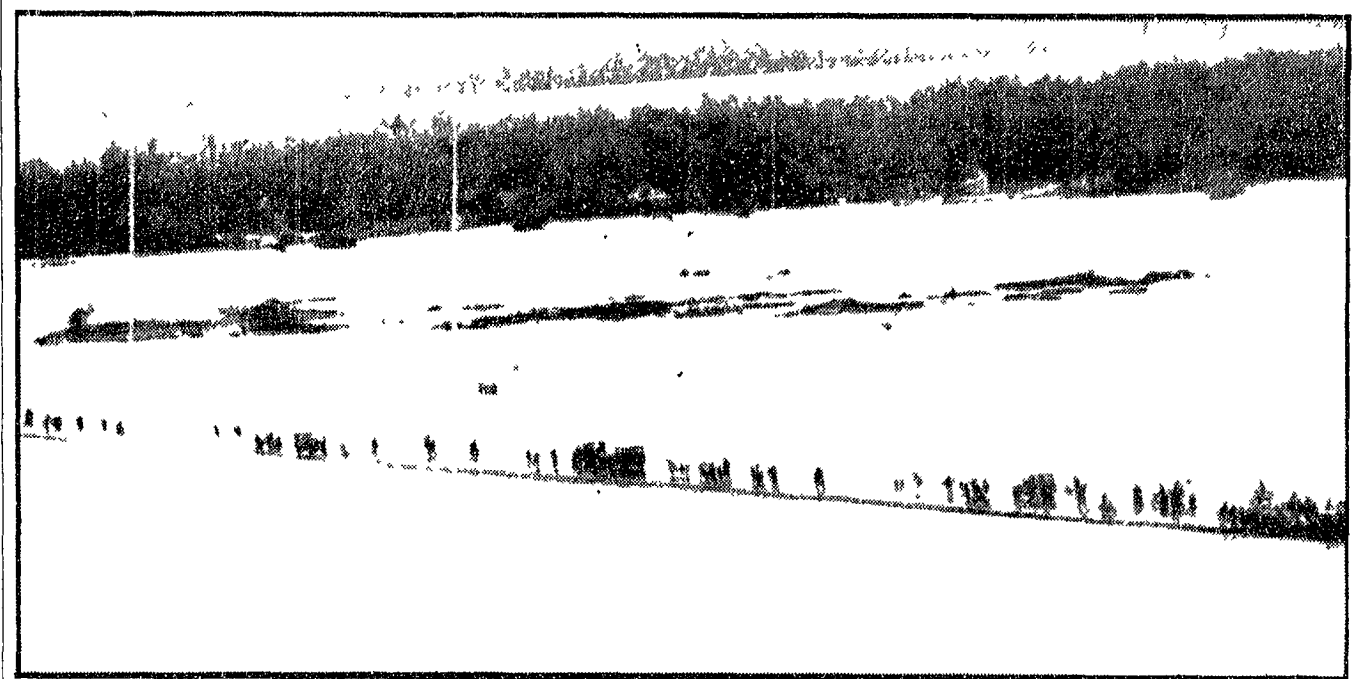
I programmi

A vostro parere sarebbe necessario e opportuno stabilire anche in fase di proposta e ideazione un rapporto organico più ampio con le forze esterne e cioè con gli associazioni movimenti politici sociali e culturali? Ritenete che in que lo contesto

Mentre il GRP del Sud Vietnam è mobilitato per soccorrere le vittime delle inondazioni

L'alluvione creata dalla guerra

Le province colpite dal disastro naturale sono state messe per anni a ferro e fuoco dall'aviazione statunitense - Oltre a bruciare le foreste gli americani hanno distrutto tutte le imbarcazioni, l'unico mezzo per sfuggire alla violenza delle acque - Nessuna misura precauzionale adottata dai fantocci di Saigon - Le forze di liberazione impegnate nella ricostruzione



L'acqua sommerge campi e risaie attorno alla strada nazionale n. 1, nella provincia sudvietnamita di Quang Nam, e una drammatica immagine dell'alluvione che ha colpito le regioni settentrionali del Sud Vietnam

Dal nostro inviato

HANOI 9. Tutte le organizzazioni del Governo rivoluzionario vietnamita e i comitati rivoluzionari di base sono all'opera nelle cinque province settentrionali del Sud Vietnam per portare soccorso alle vittime delle disastrose inondazioni che hanno fatto scendere ai fiumi e alle piogge torrenziali che vi si sono abbattute dalla fine di ottobre. Migliaia di morti e centinaia di feriti, un numero crescente di sfollati, un bilancio provvisorio di questa calamità che si è abbattuta sulle province più disastrate della guerra americana.

Ma le inondazioni — ed è questo un punto di primaria importanza da tener presente — non sono state una calamità che si sia aggiunta e sovrapposta alla calamità della guerra. Esse sono il risultato di una conseguenza diretta della guerra americana e del modo americano di fare la guerra. Le migliaia di morti già registrati non sono vittime delle acque scatenate quanto della politica americana di mettere a fuoco le province che sfuggivano al controllo statunitense. Nel 1964 infatti i tifoni e le piogge furono molto più violenti di quelli di quest'anno ma le conseguenze furono di gran lunga meno importanti non era ancora passato in quelle province il terrore compresso della guerra civile americana.

Fu dal 1965 che con l'inizio della guerra locale si generalizzò l'uso di questo tipo di guerra. Gli americani si posero come obiettivo quello di fare delle zone libere del Sud Vietnam e particolarmente di quelle settentrionali delle «zone bianche». In pratica le province sono state messe a ferro e fuoco le foreste che da sempre avevano esercitato una essenziale azione di freno sulle acque sono così scomparse sotto le bombe dei B 52 e delle aerei da combattimento dei modelli che mai speranzosamente concepiti e usati per distruggere la vegetazione. Così che la volta delle acque si sono precipitate dai fianchi delle grandi cordigliere i corsi le primarie senza trovare alcun ostacolo.

La popolazione del canto sud era stata messa dal modo americano di fare la guerra nelle condizioni di non poter reggere alla catastrofe. Si apparta ai villaggi di origine dove vivono di preda in genere nei luoghi più sicuri, in zone di concentramento di notte, 2-3 milioni di decine di migliaia di persone ammassati in poco spazio e non hanno mezzi di mezzi tradizionali di soccorso.

Le rivoluzioni hanno subito iniziato. Certo non in una situazione in cui misure precauzionali (elementi) avrebbe salvato migliaia di vite umane. Essi non fecero nulla in questo senso. Lasciarono che il disastro si abbattesse in tutta la sua violenza. Ora cercano di sfruttare la situazione mascherando sotto il pretesto umanitario del soccorso il perseguimento della politica di «preteizzazione» cercando movimenti di contadini e superstiti e ostacolando con azioni di rastrellamento e attacchi aerei quelli di mutuo aiuto e di autoorganizzazione che la popolazione e i quadri del po-

liti rivoluzionario hanno subito iniziato. Certo non in una situazione in cui misure precauzionali (elementi) avrebbe salvato migliaia di vite umane. Essi non fecero nulla in questo senso. Lasciarono che il disastro si abbattesse in tutta la sua violenza. Ora cercano di sfruttare la situazione mascherando sotto il pretesto umanitario del soccorso il perseguimento della politica di «preteizzazione» cercando movimenti di contadini e superstiti e ostacolando con azioni di rastrellamento e attacchi aerei quelli di mutuo aiuto e di autoorganizzazione che la popolazione e i quadri del po-

Conferenza stampa del ministro Giolitti
Il Piano quinquennale pronto fra sei mesi

Il ministro Giolitti ha incontrato i ministri nella sede del ministero del Bilancio e delle finanze. Il Comitato per la programmazione generale dell'Unione Economica di Giorgio Ruffolo e di altri ha fatto una riunione e ha discusso i problemi correlati. Per la formulazione del secondo Piano quinquennale che sarebbe costituito da alcuni obiettivi generali e da programmi di progetto — si prevede un lavoro di sei mesi. Il ruolo che si avranno Parlamento, Sindacati e Regioni è praticamente quello che già conosciamo. L'unico punto preciso per forza di cose è l'intercambio del 50 per cento tra le finanze. Il Comitato per la programmazione generale dell'Unione Economica di Giorgio Ruffolo e di altri ha discusso i problemi correlati. Per la formulazione del secondo Piano quinquennale che sarebbe costituito da alcuni obiettivi generali e da programmi di progetto — si prevede un lavoro di sei mesi. Il ruolo che si avranno Parlamento, Sindacati e Regioni è praticamente quello che già conosciamo. L'unico punto preciso per forza di cose è l'intercambio del 50 per cento tra le finanze. Il Comitato per la programmazione generale dell'Unione Economica di Giorgio Ruffolo e di altri ha discusso i problemi correlati. Per la formulazione del secondo Piano quinquennale che sarebbe costituito da alcuni obiettivi generali e da programmi di progetto — si prevede un lavoro di sei mesi. Il ruolo che si avranno Parlamento, Sindacati e Regioni è praticamente quello che già conosciamo. L'unico punto preciso per forza di cose è l'intercambio del 50 per cento tra le finanze.

L'UNITA' NEL 50° DEL PARTITO



ITALIA	ANNO (lire)	6 MESI (lire)	3 MESI (lire)	2 MESI (lire)	1 MESE (lire)
SOSTENITORE	30 000				
7 numeri	21.000	10.850	5.600	3.850	1.950
6 numeri	18.000	9.350	4.850	3.350	1.700
5 numeri	15.000	7.850	4.200	—	—
4 numeri	12.100	6.350	3.350	—	—
3 numeri	9.350	4.850	2.750	—	—
2 numeri	6.350	3.350	—	—	—
1 numero	3.350	1.700	—	—	—
ESTERO					
7 numeri	33.500	17.100	8.750	—	—
6 numeri	29.000	14.850	7.600	—	—

Contro i fascisti con i sindacati, contro il cop sale, finanziarie loro osservate.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI UNITEVI

CON GLI SCIOPERI E CON LO SBUCCO DELLA GUERRIGLIA IL PROLETARIATO GUIDA IL POPOLO ITALIANO A L'INSURREZIONE NAZIONALE

DALLA GUERRIGLIA PARTIGIANA ALL'INSURREZIONE NAZIONALE

La classe operaia all'attacco SCIOPERI POLITICI IN LIGURIA

IMPORTANTE ARTICOLO DI BRICOLI

Il nostro paese è in una situazione di estrema tensione. La classe operaia è chiamata a svolgere un ruolo di primo piano nella lotta per la liberazione nazionale. Gli scioperi politici in Liguria sono un esempio di questa lotta. La guerriglia partigiana è una forma di lotta che ha permesso di resistere all'occupazione fascista. L'insurrezione nazionale è il passo successivo. La classe operaia deve essere mobilitata per questo scopo. La lotta deve essere continua e ininterrotta. La classe operaia deve essere il motore della rivoluzione. La lotta deve essere condotta in modo da portare alla rovina il sistema fascista. La classe operaia deve essere il nucleo della lotta. La lotta deve essere condotta in modo da portare alla rovina il sistema fascista. La classe operaia deve essere il motore della rivoluzione. La lotta deve essere condotta in modo da portare alla rovina il sistema fascista.

I vescovi discutono su famiglia e lavoro

Negli ambienti cattolici è una certa attesa per quanto la settimana assemblee dell'episcopato italiano deciderà in merito al nuovo statuto di introduzione del diaconato in Italia e soprattutto alla definizione di una nuova pastorale in rapporto alla famiglia e al mondo del lavoro.

Su questi temi specifici che sono da vicino la legge sul divorzio in discussione in Camera e le scelte politiche sociali delle ACLI, a parlarne per venerdì una relazione di monsignor N. Code...

Il presidente della CEI ha assistito molto sulla partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Il presidente della CEI ha assistito molto sulla partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Il presidente della CEI ha assistito molto sulla partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Il presidente della CEI ha assistito molto sulla partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa. Il presidente della CEI ha assistito molto sulla partecipazione e corresponsabilità dei laici nella vita della Chiesa.

Abbonatevi e fate abbonare a L'Unità